

## La lotta per il pane fra il regime e il popolo

Il giorno due del corrente mese è stata tenuta, sotto la presidenza di Mussolini, la annunciata riunione della Corporazione dei cereali, allo scopo di prendere delle decisioni sulla questione del pane.

Ricapitoliamo la situazione. L'11 settembre dell'anno scorso comparve sulla Gazzetta Ufficiale il primo decreto sull'obbligo delle miscele. Il sistema è stato generalizzato in tutta Italia con successivo decreto del 10 novembre, e la miscela fu fissata in ragione del 5 per cento. Dal 10 dicembre in poi tale percentuale venne elevata al 10 per cento. Ai primi di quest'anno è stato decretato di elevarla al 20 per cento.

Le proteste per l'imposizione di un tipo di pane assolutamente intollerabile sono state così generali e la speculazione sul granturco (il succedaneo maggiormente richiesto per le miscele) è stata tale, che il Governo è stato costretto a dare macchina indietro.

È venuta quindi la circolare ai prefetti con la facoltà di disporre, qualora la produzione delle farine miscele incontrasse difficoltà, l'adozione di un tipo unico di farina con resa non inferiore all'80 per cento: il cosiddetto pane bigio. Tale disposizione è stata adottata in parecchie province, fra cui Napoli, Avellino, Viterbo, Aquila, Posaro, Reggio Emilia, Aosta, Rovigo, Ferrara.

La questione era ancora complicata dal fatto che, alla fine di aprile, risultavano, secondo i dati ufficiali, duecentomila ettari seminati in meno rispetto all'anno scorso con l'aggravamento della siccità che ha colpito le colture particolarmente in tutta l'Italia settentrionale.

È in questa situazione che si riuniva la Corporazione dei cereali.

Da qualche settimana i giornali hanno avuto l'ordine di pubblicare che i raccolti si presentano "soddisfacenti". Secondo il comunicato Stefani che è stato diramato sulla riunione, il duce ha dichiarato di aver l'impressione che la situazione sia molto migliorata negli ultimi due mesi e che il raccolto "non sarà inferiore ai 70 milioni di quintali".

È questa, a quanto pare, la cifra che si intende ufficialmente di vantare. Ma si tratta di un'impressione. Vi è chi afferma che il raccolto non tocchi neppure i 60 milioni. Si noti che il fabbisogno ufficiale degli anni scorsi era calcolato in 85 milioni di quintali.

Il Governo non intende acquistare grano estero, o di acquistarne il meno possibile, poiché l'oro va spesso in base ai piani dell'autarchia, ossia per l'acquisto di materie prime belle, non per dar da mangiare alla popolazione. Il pane nero è dunque un punto fermo della politica del Governo.

Ma tale proposito urta contro la resistenza della popolazione intera. È per questo che Mussolini ha dovuto addiventare ad una transazione ed ha presentato all'assemblea, e fatto approvare, una mozione in cui è riaffermato il principio delle miscele. La proporzione è stata soltanto ribassa-

ta dal 20 al 10 per cento, con la decisione che vengano posti in commercio due soli tipi di farina, uno per l'impiego nella pasticceria e nella produzione di pane speciale, l'altro destinato al pane di consumo comune.

Resta l'autorizzazione ai prefetti a consentire che, in circostanze particolari, si impieghi, per la panificazione, farina di tipo unico abburrata all'80 per cento.

Nella relazione presentata alla seduta dal Ministero delle Corporazioni, si propone, qualora la percentuale delle miscele venga abbassata al 10 per cento, che i prezzi delle farine vengano aumentati di cinque lire al quintale. Tale aumento verrà senz'altro deciso, e si aggiunge all'aumento di 6 lire già consentito per l'attuale campagna granaria. Quando vennero decretate le miscele, il ribasso complessivo fu di dieci lire. L'aumento è ora di 11. Si avrà quindi, rispetto ai primi mesi dell'anno scorso, il pane peggiore e più caro.

Questa è ora la situazione. È evidente che, se non viene acquistato del pane estero, la stessa percentuale di succedanei che entrerà nelle miscele non è sufficiente ad assicurare il fabbisogno. Il Governo ha leggermente ripiegato, ma non vi è dubbio che esso ha il proposito di accrescere la percentuale delle miscele, anche in vista della scarsità del raccolto.

La lotta è ingaggiata fra il Governo che persegue la sua nefasta politica di guerra e la popolazione italiana, la quale non intende subire sacrifici per uno scopo diametralmente contrario agli interessi reali del paese.

Intanto tutta la colpa del guaio viene riversata dalla stampa fascista sulle democrazie che mangiano il pane buono!

## IL FRONTE POPOLARE PIU' FORTE CHE MAI

Le recenti elezioni municipali in Francia hanno dato un'altra prova di vantaggi di una stretta cooperazione fra i partiti e movimenti aderenti al Fronte Popolare.

In una località dove la reazione fascista era riuscita a confondere gli elettori al primo scrutinio i voti furono così divisi: fascisti, circa mille voti; comunisti, 713, socialisti, 583.

Il candidato fascista, che, tra parentesi, in Francia è costretto a seguire la calunniosa procedura democratica, è stato sconfitto al secondo scrutinio dal quale, per il ritiro del candidato socialista, risultava eletto un membro del partito comunista con 1.346 voti contro 1.020 del rappresentante della "Croce di fuoco" riorganizzata sotto il nome di Partito Sociale Francese.

Come risultato d'identica cooperazione, in altre località venivano eletti dei socialisti e dei radicali-socialisti, rafforzando così il movimento di massa che si stringe attorno al Fronte Popolare, nel quale il popolo francese vede la garanzia del pane e della libertà.



Soldati del famoso 4.º Corpo d'Armata dell'Esercito Rosso delle Repubbliche Socialiste Cinesi, oggi parte dell'esercito della Cina del Fronte Unico.

## Curiosità e notizie varie

### Un orologio che andrà bene per 161 anni

Un orologio da tasca con un calendario automatico è stato costruito dall'ingegnere svedese G. Paulin. L'orologio è leggermente più caro degli orologi ordinari. Il meccanismo indica l'anno, il mese e il giorno fino alla fine dell'anno 2099. L'inventore ha dovuto prima di tutto considerare la lunghezza differente dei mesi, poi gli anni bisestili. Ogni quattro anni l'orologio intercala automaticamente un giorno di più. L'ultimo anno di un secolo non è generalmente bisestile. L'anno 1900 non era un anno bisestile. L'anno 2000 lo sarà ma non l'anno 2100.

Per ciò l'orologio non potrà indicare il primo maggio del 2100. L'orologio dunque, fra 161 anni non andrà più bene.

### Uva che matura nel nord glaciale

La Casa d'Edizioni agricole di Stato di Mosca pubblica una collezione in 5 volumi dei lavori del grande selezionatore russo I. V. Miciurin. La collezione contiene note e articoli di Miciurin, pubblicati nel periodo che va dal 1886 al 1935, che trattano dei diversi aspetti delle sue esperienze, come pure il suo trattato: "I risultati di sessant'anni di lavoro".

I. V. Miciurin è morto nel 1935. Cominciò la sua carriera col trasportare le piante al di là delle loro frontiere climatiche. Innestando continuamente piante coltivate del sud con piante selvagge, riuscì a produrre diversi ibridi che sfidarono anche i rigori dell'inverno artico. Egli produsse una vigna la quale

sopporta senza difficoltà una temperatura di 40 gradi sotto zero. Uno dei suoi primi risultati fu l'innesto di un ciliegio selvaggio su un ciliegio coltivato. Da questo innesto ottenne ciliege che maturano a grappoli come l'uva. Giunse sino a incrociare coltore con mele, more con fragole, tabacco bulgaro col tabacco tropicale di Sumatra. Uno dei suoi più grandi successi fu il grano che' egli chiamò "actindi". Gli avi di questo frutto furono portati dalle foreste della Manciuria. Il frutto "actindi" ottenuto da Miciurin sboccia a grappoli su di un ramo. Il suo colore è verde mare, e ha il sapore dell'ananas.

L'"actindi" matura anche nell'estremo Nord.

Miciurin ha anche ottenuto un frutto simile alla ciliegia incrociando il melo e il pero col frassino di montagna. Oggi con questo frutto si ottiene un ottimo liquore.

### Per sostituire il sole

Da tempo gli scienziati tentano di sostituire il sole. Per fare ciò è stata necessaria una profonda conoscenza preliminare della costituzione di quella che generalmente si chiama "luce del sole" e successivamente si è anche reso necessario lo studio approfondito degli effetti che le diverse azioni del sole possono produrre sulla materia animata e inanimata. Così la luce solare è stata analizzata e in essa si sono fondamentalmente trovate azioni chimiche, fisiche e luminose. La scienza ha incominciato allora a trovare degli apparecchi capaci di sostituirsi alla luce solare generica negli effetti benefici che produce sulle piante e sugli uomini.

Ora è la volta della luce solare vera e propria, la quale ha sempre formato un problema di cui molti

# Spigolature

## NON E' ANCORA IL TURNO DI GRAZIANI

Si smentisce, a Roma, con alte strida, la notizia di un viaggio dell'ex-vice Graziani in Spagna. Infatti, non è ancora la sua ora; quella delle deportazioni e delle esecuzioni in massa.

## IL "BOLLETTINO" FINGE DI DIMENTICARE

Dal "Bollettino" di giovedì 7 luglio:

"Hanno un torto questi fascisti (canadesi): d'aver un programma tanto lungo da sembrare un programma democratico."

Siamo d'accordo. Non occorre sprecare tante parole per formulare un programma fascista. Anzi, bastano pochissime. Per esempio: "L'alta banca comanda e il popolo, incatenato, ubbidisce". Oppure: "Lavorate, o popolo, e stringete la cintura, che i profitti c'è chi se li becca". (Questo magari è un pochino troppo volgare).

Che ne pensate di: "La guerra nobilita l'uomo; per cui le trincee ed i cimiteri e gli ossari di guerra saranno un giorno il punto di convegno dei nobili d'Italia".

Ma questo forse è troppo sarcastico.

A quanto pare il "Bollettino" s'è completamente dimenticato (si tratta di 20 anni fa, del '19) del pro-

gramma "un pó lungo" e "democratico" del nascente partito fascista, prima che i suoi capi si vendessero ai banchieri e alla grande industria italiana.

Come pure non si ricorda più dell'abolizione del senato, delle riforme agrarie a favore dei contadini, dell'inchiesta sui profitti di guerra, delle misure invocate a favore dei lavoratori, dei contadini e delle classi medie e tante altre cose che il fascismo, ormai asservito ai signori di cui sopra, ha tanto bene dimenticato per il '22 ch'esso asseriva di "non avere un programma" mentre, in realtà, ne aveva e ne ha uno (e come!) di cui alcuni articoli, scritti nella storia d'Italia col sangue del nostro popolo, erano press'a poco questi:

Distruzione delle Case del Popolo, dei sindacati e delle Federazioni del Lavoro; distruzione della libertà culturale, della libertà di parola, d'associazione, di pensiero; incatenamento ed inquadramento del popolo, attraverso le corporazioni e le milizie, al servizio dei grandi profittatori, agitando ideali megalomani e scienziastici.

In fondo a questo programma, che non appare nelle tessere fasciste ma che è l'incubo d'ogni italiano dentro e fuori dei confini della patria, sono tre parole spaventose: SERVITÙ', FAME, GUERRA.

## UN SERVO DEL FASCISMO

Pare che la sorte del fascismo italiano è legata, molto più di quanto possa sembrare da un esame superficiale della situazione internazionale, all'abilità del "camerata" Chamberlain di reggersi al potere di fronte alla incalzante ostilità popolare.

La permanenza di Chamberlain al governo significa l'entrata in vigore dell'accordo italo-inglese. L'entrata in vigore dell'accordo significa spianare la via ad un prestito dei banchieri di Londra. Il prestito inglese, a sua volta, significa puntellare il regime che barcolla sull'abisso della bancarotta.

È un pó di tempo che la stampa fascista non attacca più Chamberlain, o, se l'attacca, lo fa per far capire che se l'accordo non entra in effetto il prestito non verrà concluso, e allora... tanto peggio per tutti e due.

## "L'UMANITA'IO" HITLER

Chi dice che l'invasione dell'Austria da parte del Reich non ha beneficiato quella Nazione: si sbaglia. E mi spiego: Un decreto nazista, messo in vigore il 15 giugno, ha abrogato la legge — che era in vigore sin dal 1914 — la quale obbligava i cani a portare la museruola.

Bravo: Hitler ha levata la museruola ai cani e l'ha messa ai cittadini d'Austria.

Si darà: Hitler con il suo gesto ha difeso la sua razza. Io non lo dico per... rispetto ai cani!

IL SIGNOR X.

## GARIBALDI e PISACANE nella Repubblica Romana

dio. Ci furono, senza dubbio, dei motivi più gravi.

Nessuna delle grandi figure del Risorgimento italiano è così difficile a comprendersi, così piena di contraddizioni, come Carlo Pisacane.

Carlo Pisacane, duca di San Giovanni, nobile e militare di carriera, era giunto all'idea di una rivoluzione democratica, radicale a carattere sociale e perfino socialista, per una strada ben diversa da quella che aveva percorso per formarsi come generale, come uomo politico e capo democratico di masse, Giuseppe Garibaldi.

Giuseppe Garibaldi era uomo di giusto istinto politico ed era geniale capo militare, era un capo, un idolo delle masse popolari, quale raramente vede la storia. Pisacane che era venuto alla democrazia attraverso il razionalismo napoletano e il contatto con alcune correnti democratico-sociali straniere, era uomo che si sentiva più vicino a Ferrari, ai filosofi e ai dottrinari militari, che non alle masse del popolo, che non alla plebe di cui egli avrebbe voluto fare la protagonista della rivoluzione in Italia. Da qui il distacco e la contraddizione che così spesso si nota in lui, fra la sua ideologia e la sua azione.

Garibaldi, invece, poggia sempre semplicemente, alla buona, sui suoi profondi legami con le masse popolari, su quello che Marx ed Engels chiamavano il suo "giusto istinto" e dentro questi limiti (malgrado i differenti atteggiamenti che quella che lui riteneva opportunità politica gli impone in differenti momenti), fu grandemente, semplicemente e profondamente coerente e il popolo, quindi, lo comprese e lo amò. Particolarmente nel corso degli avvenimenti della Repubblica Roman-

na, Garibaldi difese coi fatti le posizioni di un democrazia conseguente nell'organizzazione dell'esercito della repubblica e nel modo di condurre la guerra, mentre Pisacane finì con schierarsi — e con malanimo — insieme ai militari di carriera contro Garibaldi.

L'opinione di Garibaldi era che una guerra rivoluzionaria si fa con un esercito rivoluzionario, il quale non può permettersi il lusso di fare delle manovre e delle parate militari del tipo di quelle di cui nel collegio della Nunziatella aveva appreso l'arte Pisacane. Nella disputa che si accese fra Pisacane e Garibaldi a proposito della Repubblica Romana nessun dubbio che Garibaldi avesse ragione, non soltanto militarmente, ma ragione dal punto di vista politico, come capo militare di un esercito volontario di insorti. Completamente fuori luogo, fu a questo proposito l'ironia di Pisacane verso Garibaldi "proclamato gran capitano dalla stampa". Noi adesso sappiamo che Garibaldi è stato proclamato gran capitano dalla storia. Invece Pisacane, malgrado la sua solida cultura militare, non riuscì a brillare grandemente militarmente e la spedizione da lui organizzata e che da lui prende il nome, la tragica spedizione di Sapri, finì miseramente.

Scrisse, dopo il 1849, Pisacane che "Garibaldi rappresentante del popolo, militare è già proclamato gran capitano dalla stampa, avrebbe dovuto dare pieno sviluppo alle sue idee e indicare la strada a tenersi per trionfo della rivoluzione. Niuna opposizione avrebbe trovata nel governo e nell'assemblea e se ciò fosse avvenuto l'uno e l'altra sarebbero stati impotenti a lottare contro la pubblica opinione, propugnatrice, sempre

di quelle lucide idee che hanno l'impronta del genio". Ma poche righe più in basso Pisacane si contraddice e scrive: "Un uomo di genio in simili circostanze avrebbe ottenuto di fatto la dittatura, non già dalla forza brutale di una cieca popolarità, ma dalla supremazia dell'ingegno...". "La rivoluzione alla quale noi andiamo incontro essendo in vantaggio delle masse, la dittatura non è ammissibile."

Le parole che abbiamo riportate rivelano in pieno la mentalità spesso contraddittoria, razionalistica, astratta, non veramente popolare, di Carlo Pisacane. Secondo Pisacane la sacrosanta opinione di Garibaldi sulla necessità di una dittatura democratica, capace di prendere in mano energicamente le sorti della Repubblica Romana era un'opinione sbagliata. Pisacane avrebbe voluto che la dittatura fosse, se mai, risultata non "dalla forza brutale di una cieca popolarità" (cioè a dire non dall'adesione delle masse alla politica sostenuta da Garibaldi), ma da una supremazia intellettuale, che egli a Garibaldi negava. Ma non era stato Pisacane stesso a scrivere cinque o sei righe più sopra che "la pubblica opinione" propugna "sempre di quelle lucide idee che hanno l'impronta del genio"? Or bene, come va che, cinque righe più sotto, quando egli è costretto a riconoscere che questa "pubblica opinione, d'un tratto diventa "la forza brutale di una cieca popolarità"?

Di queste contraddizioni negli scritti e nell'azione di Carlo Pisacane se ne trovano molte. E non si tratta di contraddizioni dialettiche ma proprio d'impaccio a trovare una unità ideologica ed una unità fra il pensiero e l'azione. Completamente sbagliata era poi l'idea di Pisacane che la dittatura non è ammissibile in una rivoluzione che sia a vantaggio delle masse, e la polemica di Pisacane contro Garibaldi su questa questione è sbagliata.

Il problema era di sapere di che dittatura si trattava: se di una dittatura esercitata per conto delle masse e per il trionfo di quella causa per

cui le masse combattevano, o per una finalità differente e contraria.

In realtà, poi, nel caso della Repubblica Romana, le masse che in fondo erano in moto, non erano delle masse vere e proprie, perché ad esse nessuno faceva direttamente e concretamente appello, certo non Pisacane ma nemmeno Garibaldi. Si trattava, in fondo, di una élite di alcune migliaia di combattenti rivoluzionari che occorreva meglio organizzare e disciplinare, che occorreva togliere all'influenza mistica e utopistica di Giuseppe Mazzini e portarle sul terreno di una politica più democratica, realmente più vicina alle masse popolari, e militarmente più ferma e più conseguente nei suoi scopi.

Giuseppe BERTI.

## Proteste negli Stati Uniti contro le persecuzioni antisemite in Germania

WASHINGTON, D. C. — Il senatore democratico King comunica ai giornali una dichiarazione nella quale egli chiede che il governo americano protesti a Berlino contro il trattamento inflitto agli ebrei.

Egli ricorda a questo proposito il recente passo degli Stati Uniti presso il Governo rumeno e i passi che furono fatti presso la Turchia nel 1840 e 1857, come pure l'abrogazione del trattato russo-americano nel 1911, in ragione della politica di questi governi verso gli ebrei.

King stima fra l'altro che "il barbaro trattamento inflitto agli ebrei e ai cristiani nel Reich costituisce una minaccia per la basi della società civilizzata, per i trattati e il diritto internazionale, per un grave danno internazionale perché le sue conseguenze ricadono sulle altre nazioni".

In quanto membro della commissione senatoriale dell'immigrazione King ha precisato che il contingente annuo degli emigrati tedeschi negli Stati Uniti non aumenterà e rimarrà di 27.370.